

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1967

(27^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Contributo straordinario all'Organizzazione delle Nazioni Unite » (1944) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 281, 288
BARTESAGHI	283, 285, 286, 288
BATTINO VITTORELLI, <i>relatore</i>	281, 282, 287
BERGAMASCO	286
FERRETTI	285, 286, 287
JANNUZZI	285, 286
MONTINI	282
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	287

La seduta è aperta alle ore 11,50.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bergamasco, Bolettieri, Carboni, Ceschi, D'Andrea, Ferretti, Jannuzzi, Lessona, Mencaraglia, Messeri, Montini, Pajetta, Piasenti, Salati e Scocimarro.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva.

BOLETTIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Contributo straordinario all'Organizzazione delle Nazioni Unite » (1944) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo straordinario all'Organizzazione delle Nazioni Unite », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole.

BATTINO VITTORELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colle-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

27ª SEDUTA (22 febbraio 1967)

ghi, il disegno di legge al nostro esame costituisce una partecipazione del nostro Paese alla soluzione di una questione che ha rischiato — negli anni scorsi — di mettere seriamente in crisi l'intero funzionamento delle Nazioni Unite.

Questo contributo straordinario è conseguenza degli stanziamenti che vennero effettuati in seguito alla decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 1960, per fare fronte alle operazioni intese a ristabilire la pace nel Congo. Queste operazioni furono estese nel 1961 anche nei confronti del Katanga. Successivamente l'Assemblea generale, a norma dell'articolo 17 dello Statuto, provvide alla ripartizione delle spese tra i Paesi membri. Sorse allora un problema di natura politica, quando, a causa del modo in cui erano condotte quelle operazioni, la Unione Sovietica e i Paesi socialisti, da un lato, e la Francia per altre ragioni, anche se apparentemente erano le stesse, dall'altro, si rifiutarono di effettuare i versamenti delle rispettive quote. Di conseguenza sorse il problema dell'applicazione dell'articolo 19 dello Statuto nei confronti degli Stati morosi. Tale articolo prevede la sospensione del diritto di voto in Assemblea per i membri in arretrato nel pagamento dei contributi per un ammontare superiore alle due ultime annualità. Quando si riunì la 19ª Assemblea generale dell'ONU, a causa di una norma che, se applicata, avrebbe privato del diritto di voto l'Unione Sovietica con tutti i Paesi socialisti da un lato e la Francia dall'altro ...

M O N T I N I . Anche il Belgio.

B A T T I N O V I T T O R E L L I ,
relatore. Mi pare di no, per lo meno a me non risulta. Si corse il rischio, dunque, a causa di questa morosità, di dover prendere atto che due delle cinque grandi potenze firmatarie della Convenzione di San Francisco del 1945 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica e Cina) — e quindi due potenze delle cinque che hanno seggio permanente nel Consiglio di sicurezza — non avevano assolto ai loro impegni e pertanto non avevano diritto al voto, ciò che avrebbe significato la fine dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Le discussioni per raggiungere un compromesso, a questo punto, furono numerose, ma la risoluzione che permise di superare queste difficoltà e, successivamente, consentì all'Assemblea generale di riprendere il proprio funzionamento, fu la risoluzione numero 2006 del 18 febbraio 1965 che, verso il termine della 19ª Assemblea generale, fu approvata con il fine di creare un Comitato speciale di 33 Paesi per la revisione globale del problema delle operazioni per il mantenimento della pace, ivi incluso il reperimento dei mezzi per superare le difficoltà finanziarie.

Il Comitato iniziò i suoi lavori, ma apparve subito chiara l'impossibilità di risolvere contemporaneamente il problema politico relativo all'organizzazione e al finanziamento di eventuali future operazioni di pace, e quello finanziario relativo all'urgenza dei mezzi finanziari per fare fronte alle necessità dell'Organizzazione stessa. Questi due problemi, di importanza apparentemente diversa, minacciavano entrambi la possibilità di proseguire il funzionamento dell'intera Organizzazione delle Nazioni Unite a causa del disavanzo che risultò nel bilancio di questa Organizzazione per i contributi non versati. Per queste ragioni, nel giugno del 1965 il nuovo Governo laburista britannico, ritenendo urgente superare al più presto possibile le difficoltà dell'Organizzazione, invitò gli Stati membri, in particolare i Paesi maggiori contribuenti, ad effettuare il versamento di contributi straordinari volontari per assicurare la solvibilità dell'ONU, con l'intesa che le eventuali adesioni non avrebbero pregiudicato le singole posizioni di principio. La proposta britannica fu accolta con favore e, pertanto, la 19ª Assemblea generale, nel corso della sua brevissima sessione conclusiva, mediante una dichiarazione del suo Presidente approvata senza opposizioni, la adottò in data 1º settembre 1965, raccomandandola agli Stati membri.

La proposta britannica fu presto seguita da concrete manifestazioni di buona volontà. Anche il Governo italiano, allo scopo di dimostrare la propria adesione agli intendimenti dell'ONU, decise di aderirvi. Il 27 settembre 1965 il senatore Giacinto Bosco, capo della delegazione italiana alla 20ª Assem-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)27^a SEDUTA (22 febbraio 1967)

blea generale, fu incaricato di annunciare l'intenzione dell'Italia di versare all'Organizzazione delle Nazioni Unite — dietro riserva di approvazione parlamentare — un contributo straordinario di un milione e mezzo di dollari.

È da rilevare l'elenco, che ha un significato politico, dei Paesi che hanno risposto all'appello dell'Assemblea. È da rilevare, altresì, l'assenza di alcuni di questi Paesi ed anche le proporzioni nel versamento di contributi di siffatta natura da parte del blocco di Paesi di cui sto per dare lettura.

Il Regno Unito, 10 milioni di dollari; il Canada 4 milioni; il Giappone 2 milioni e mezzo; la Svezia 2 milioni; l'Italia 1 milione e mezzo; la Danimarca 1 milione; la Norvegia 700 mila dollari; la Finlandia 600 mila; il Kuwait 500 mila; il Sudan 100 mila; la Jugoslavia 100 mila; l'Islanda 85 mila e poi, con contributi minori, la Grecia, il Ghana, la Nigeria, lo Zambia, la Giamaica, la Liberia e l'Uganda. Un privato cittadino, perfino, ha offerto un contributo di 10 mila dollari. I contributi fino ad oggi versati assommano a circa 25.200.000 dollari. Mancano tra i contribuenti non solo le Nazioni che decisero di non versare il contributo, e cioè l'Unione sovietica, i Paesi socialisti e la Francia, ma anche gli Stati Uniti che avevano sollevato l'eccezione relativa all'articolo 19, mentre invece compaiono in questo elenco alcune Nazioni occidentali che sono aderenti al Patto atlantico, un gruppo di Nazioni occidentali neutrali, la Repubblica federale jugoslava e un certo numero di Paesi del terzo mondo; si tratta, cioè, di un gruppo di Paesi meno impegnati in questa controversia sulle operazioni nel Congo che, con questo contributo volontario, hanno consentito all'Organizzazione delle Nazioni Unite di continuare a funzionare senza che la crisi finanziaria incidesse sulla soluzione politica e giuridica della questione di fondo che, altrimenti, avrebbe finito per essere collegata a quella finanziaria ponendo le Nazioni aderenti di fronte ad una situazione virtualmente insuperabile, per lo meno in breve tempo. Da un punto di vista politico, la situazione appare ora meno tesa anche perchè il giudizio sul Congo e sul Ka-

tanga — che ha profondamente diviso gli aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite — è un giudizio che con l'andare degli anni può essere espresso con maggiore serenità e non costituire più argomento di controversia suscettibile di determinate conseguenze non volute dalle stesse Nazioni che sono state in polemica sulla continuazione stessa dell'Organizzazione.

Per queste ragioni e senza insistere ulteriormente sul carattere di questo contributo, ritengo che l'approvazione di questo disegno di legge, il quale è già stato approvato dalla Camera dei deputati, costituisca un atto non soltanto formale e giuridico, ma anche politico di notevole rilevanza da parte del Parlamento italiano ai fini di dare il contributo del nostro Paese su una posizione meno impegnata delle grandi potenze che hanno polemizzato a proposito del Congo e destinato a consentire — col concorso di Nazioni importanti, ma meno impegnate — il superamento di una crisi che, ad un certo punto, ha minacciato la vita stessa dell'ONU.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, propongo alla Commissione Affari esteri del Senato l'approvazione del disegno di legge in esame.

BARTESAGHI. Onorevole Presidente, sia l'argomento che l'ampia relazione del collega Battino Vittorelli mi suggeriscono alcune considerazioni che non saranno troppo brevi.

Prima di tutto una considerazione sull'argomento che, in fondo, influenzerà di più la decisione di tutti noi, qualunque essa sia, cioè la risoluzione citata dell'ONU del 18 dicembre 1965, adottata con 102 voti favorevoli senza opposizioni; risoluzione esortativa a soccorrere a queste necessità sorte nel passato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, mediante un contributo volontario. Apparentemente questo è un problema — che sarebbe argomento di una unanimità di decisioni su questa materia, ma non lo è a mio giudizio e credo anche a giudizio di tutti noi se consideriamo una certa stranezza nel fatto che l'Assemblea generale dell'ONU senza opposizioni e con una votazione favorevole della quasi totalità dei suoi membri esorti a risolvere il problema in un certo senso —

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)27^a SEDUTA (22 febbraio 1967)

di carattere contingente e riferito al passato, ma poi l'insieme di questi Stati si dimostra non in grado di realizzare tale soluzione. Questo è il punto in cui siamo a questo momento. Il senatore Battino Vittorelli ha detto che il fatto che dall'elenco dei contribuenti volontari siano assenti i Paesi più direttamente impegnati nella polemica ha un significato distensivo (almeno questo mi pare di aver capito); ma a me pare che ci sia una circostanza di fatto che diversifica profondamente la situazione reale dei Paesi che, come ha detto il relatore, si astengono quasi per non inasprire e gli Stati Uniti, i quali si astengono dall'intervento con contributi straordinari per sanare il disavanzo, ma sono stati i finanziatori effettivi di gran parte delle spese per le operazioni compiute in virtù di quella decisione dell'ONU, e quindi la loro presa di posizione a favore di questo tipo di soluzione è già implicita nel fatto che è stato il loro finanziamento che, praticamente, ha reso possibile l'effettuarsi di quelle operazioni. E allora la questione ritorna a investire il merito politico, inevitabilmente, del problema e su questo gli stessi dati che il senatore Battino Vittorelli ha fornito richiamano in tutti i colleghi le ragioni fondamentali, almeno alcune, per cui quel dissenso è esistito e tuttora permane.

Il relatore ha detto che nel 1960 il Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite decise di intervenire nel Congo a scopo di pace e che nel 1961 tali operazioni vennero estese al Katanga; ma il Katanga è una parte del Congo, non è diverso dal Congo! È proprio il fatto che nel 1960 l'intervento dell'ONU, influenzato — è inutile nascondere — e determinato e poi realizzato di fatto per impulso, volontà e finanziamento degli Stati Uniti, si sia limitato al Congo e non abbia investito il Katanga fin da allora, è la ragione prevalente e massima responsabile della situazione interna del Congo: questo è un fatto che acquista un rilievo e un significato politico sul quale non devo dilungarmi troppo. D'altra parte la stessa relazione governativa al disegno di legge sottolinea che il dissenso verte sulla ritenuta illegittimità delle procedure seguite nel decidere quelle operazioni da

parte di un certo numero di Paesi che il senatore Battino Vittorelli ha indicato, nonché sul contrasto circa l'interpretazione e la applicazione dello Statuto del 1945 che, dice la relazione governativa, alcuni Paesi intendono venga applicato nel modo più restrittivo. Il « modo più restrittivo » credo sia una formula con la quale si nasconde un po' il fatto che quei Paesi intendono attenersi all'effettivo contenuto e alla volontà espressa da determinate norme poste a base e fondamento dell'Organizzazione stessa. Quindi tutte queste ragioni dimostrano che il punto critico della questione non è affatto superato, ma, anzi, è ancora completamente aperto ed è materia di dissenso. Questa è una delle prime ragioni di seria perplessità nella considerazione di questo disegno di legge.

Si osserva che, comunque, questo disegno di legge riguarda una sanatoria della posizione di cassa che si è determinata e il tipo di soluzione che è stato raccomandato ha come premessa pregiudiziale che una adesione alla soluzione non vincola in nessun modo circa i principi fondamentali che sono in gioco sulla questione di merito. Ora vorrei chiedere all'onorevole relatore se può dare qualche delucidazione, sul merito della questione finanziaria, di carattere contabile, cioè riguardante il *deficit* in cui si trova l'ONU, perchè dalla relazione governativa alcuni elementi non sono stati sufficientemente chiariti. Mi spiego: in un primo tempo si è constatato che quel Comitato di 33 Paesi investito insieme e della discussione del problema politico e della discussione del problema finanziario, non poteva approdare ad una soluzione che fosse soddisfacente per l'uno e l'altro aspetto. Però la relazione governativa al disegno di legge afferma che successivamente a quella raccomandazione del Governo britannico, e dopo che erano pervenute delle adesioni e dei contributi (dei quali dà un elenco sommario) intervenne la decisione dell'Assemblea delle Nazioni Unite di istituire un Comitato *ad hoc* di 14 Paesi per la revisione delle finanze delle Nazioni Unite e delle istituzioni specializzate. Tale Comitato riconobbe l'esistenza di un *deficit* di cassa, dovuto non solo alla mancata copertura degli oneri derivanti dal-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)27^a SEDUTA (22 febbraio 1967)

le operazioni di pace svolte nel Congo e nel Medio Oriente, ma anche da una questione di carattere generale riguardante il problema dei sistemi amministrativi e delle procedure di bilancio delle Nazioni Unite.

È quindi da ritenere che il *deficit* di cassa, e non certo per una parte marginale perchè altrimenti non sarebbe stata neppure avanzata la questione, oltre a derivare dalla mancata copertura dei finanziamenti per le operazioni suddette, derivi anche da una disfunzione nella organizzazione delle Nazioni Unite come tali. Vorrei quindi chiedere al relatore se su questo punto è in grado di fornirci, anche in un secondo tempo, dei chiarimenti sufficienti in proposito; poichè per il momento gli interrogativi permangono numerosi. Quali sono, cioè, queste ragioni di carattere generale, inerenti al sistema amministrativo ed alle norme procedurali del bilancio delle Nazioni Unite, considerate sia per se stesse sia in dipendenza di circostanze di emergenza come le operazioni di pace, determinanti disavanzi nella gestione finanziaria dell'Organizzazione mondiale? Quale è l'entità del disavanzo dovuto ai mancati contributi sul complesso del *deficit*? Quali sono le altre ragioni e le altre voci di questo disavanzo?

Si tratta di questioni sostanziali, che trovano riferimento in altrettanti interrogativi nascenti dalla relazione governativa, ed alle quali è subordinata anche la decisione sul problema particolare che è oggetto del disegno di legge. È quindi necessaria, a mio avviso, una informazione più chiara ed esauriente; e qui debbo anzi porre un altro quesito.

Dal lavoro del Comitato dei 14 è emersa l'esistenza, come dicevamo, di un *deficit* di proporzioni maggiori che non quello dovuto alle operazioni di pace e rispetto al quale il contributo da noi dato non rappresenta nulla poichè riguarderebbe solo il *deficit* minore suddetto. Come si pensa, dunque, di farvi fronte? A me sembra quindi abbastanza lacunosa una proposta di legge che, dinanzi ad un problema più vasto e generale riguardante il funzionamento delle Nazioni Unite — anche a prescindere dalla questione molto controversa delle operazioni di pace — non ci dice come questo problema di

gestione finanziaria debba essere affrontato e risolto.

F E R R E T T I . Si tratta di un problema dell'ONU, non dell'Italia.

B A R T E S A G H I . Se tutti i membri dell'ONU sono investiti della questione di come coprire il disavanzo derivante dalle operazioni di pace, a maggior ragione potranno essere investiti di una questione inerente all'organizzazione generale delle Nazioni Unite.

F E R R E T T I . Sono in 122 a dover decidere in merito.

B A R T E S A G H I . Ma proprio per questo anche noi dobbiamo scegliere una determinata soluzione che coinvolga questa politica tuttora aperta, in maniera più armonica per tutti; tanto più considerando l'osservazione del relatore sul fatto che se si fosse proceduto all'applicazione dell'articolo 19 nei confronti degli Stati morosi per quanto concerne le operazioni di pace, si sarebbero dovute privare del diritto di voto nientemeno che Francia ed Unione sovietica.

Ora è vero che l'applicazione dell'articolo 19 avrebbe portato a questa conseguenza; ma fare questa osservazione non significa dissentire sul modo con cui vengono compiute le operazioni di pace e sulle finalità politiche che queste operazioni si propongono, bensì auspicare un mutamento radicale nei principi costitutivi e nel funzionamento dell'organizzazione delle Nazioni Unite, che registra un conflitto non sanabile tra Stati fondatori e non fondatori.

Per tutte queste ragioni, riguardanti sia il merito generale del problema sia le questioni particolari, ci asterremo dalla votazione, rilevando ancora una volta gli aspetti contraddittori presenti sia nel contesto del provvedimento che nelle conseguenze che da esso deriverebbero.

J A N N U Z Z I . I colleghi sanno che presso le Nazioni Unite esiste una Commissione finanze, la quale si occupa proprio del problema dei finanziamenti; e per finanziamenti si intendono non soltanto quelli aventi lo scopo di mantenere in vita l'Organizza

zione, senatore Bartesaghi, ma anche quelli per gli interventi sia nel campo economico che nel campo del mantenimento della pace.

Questo problema è stato largamente dibattuto, ed è stato constatato che il *deficit* delle Nazioni Unite si è aggravato per il fatto che vi sono state spese di intervento per il mantenimento della pace; ma non è che si tratti di un altro disavanzo, diverso da quello di carattere generale.

BARTESAGHI. Mi consenta una interruzione, per un chiarimento e per un ulteriore svolgimento di quanto intendo dire. Il modo con cui lei presenta la questione è diverso dal modo con cui la presenta la relazione governativa.

JANNUZZI. La relazione governativa afferma che vi è stato un *deficit* di bilancio determinato dagli interventi per il mantenimento della pace, ed io le dico che questo *deficit* ha aggravato quello generale delle Nazioni Unite, come impostazione amministrativa. Ora fu deciso che il *deficit* maggiore dovesse fare peso sui singoli Paesi, i quali avrebbero versato, al fine di ridurlo, contributi di carattere straordinario e volontario; e l'Italia non è la prima volta che si occupa dell'argomento, poichè in un precedente disegno di legge di cui ebbi l'onore di essere relatore si parlò appunto di porre a carico del nostro e degli altri Paesi industrializzati e sviluppati la quota delle spese per il mantenimento della pace nel Congo che avrebbe dovuto essere versata dai Paesi sottosviluppati. In quella occasione l'Italia decise di aderire alla contribuzione per un'aliquota della parte che doveva essere data da questi Paesi.

Il provvedimento oggi al nostro esame riguarda invece il contributo nel suo insieme, vorrei dire politicamente; e sotto questo punto di vista la prima decisione ci vincola un po' alla seconda, perchè, se è vero che abbiamo deciso a suo tempo di farci carico di quell'aliquota dovuta dai Paesi sottosviluppati — parlo naturalmente della mia parte politica — in tal modo ci siamo in un certo senso vincolati a dare la nostra adesione anche per il tutto.

Ripeto: io, come il collega Bartesaghi, ritengo in fondo che il problema vada affrontato nel suo insieme. Ma non è l'Italia che può far ciò, e specialmente in questa sede. L'Italia, come membro delle Nazioni Unite e della Commissione finanze delle Nazioni Unite, deve risolvere il problema contingente: deve constatare cioè l'esistenza del *deficit* e porsi il quesito se partecipare o meno al suo pareggio. A tale quesito, come ho già detto, la risposta non può che essere affermativa, dato il precedente ricordato.

FERRETTI. Desidero dichiarare, anche a nome del collega Lessona, che voteremo in favore del disegno di legge, dando a tale voto il significato di una manifestazione di fede nella possibilità di un ulteriore incontro nell'ONU tra i popoli di tutto il mondo, per cui qualunque atto idoneo a mantenere in vita l'ONU dovrà essere da noi accettato.

In secondo luogo bisogna non dimenticare gli impegni già presi in precedenza, tenendo inoltre presente che il Comitato dei 14 offre ogni garanzia sul buon impiego dei fondi (Presidente ne è il nostro ministro Maioli, degnissimo funzionario la cui presenza nel Comitato non può che accrescere la nostra fiducia). Quello di cui ci occupiamo non è un fatto politico se non di carattere generale, concernente, come dicevo, la nostra fede nell'ONU e l'auspicio che l'Organizzazione, attraverso l'opera del suo Segretario generale, possa acquistare una sempre maggiore autorità e riuscire ad evitare quelle guerre che tutti dicono di non volere ma che in realtà sono sempre in atto.

BERGAMASCO. Riconosciamo che la soluzione prospettata e che è all'origine del disegno di legge non appare particolarmente brillante; ma ciò nonostante voteremo a favore del provvedimento, sia per il carattere di sanatoria che esso presenta, sia perchè il Governo italiano aveva già in passato assunto un impegno analogo.

Vorrei però manifestare una mia preoccupazione circa il pericolo che fatti del genere possono presentare; poichè se si avalla il principio che uno Stato, quando non è d'accordo, rifiuta di pagare le spese, non essen-

do possibili i provvedimenti esecutivi e neanche pensabili le sanzioni previste dall'articolo 19 per le conseguenze che comporterebbero, finiranno sempre col pagare gli altri. Ora ciò non sarebbe tanto grave per la questione della spesa — che non è rilevante — quanto per il fatto che rivelerebbe un affievolimento dello spirito comunitario, con conseguenze facilmente immaginabili.

F E R R E T T I . Ho motivo di credere che gli Stati i quali non hanno pagato direttamente finiranno egualmente per pagare in altro modo.

B A T T I N O V I T T O R E L L I , *relatore*. Onorevoli colleghi, vorrei anzitutto rispondere al quesito posto dal collega Bartesaghi; almeno in parte, in quanto non possiedo tutti gli elementi necessari per soddisfare la sua legittima curiosità.

Dalla prima fase dei lavori del Comitato dei 14, del quale l'Italia ha la Presidenza e la cui costituzione fu deliberata dalla ventesima Assemblea generale dell'ONU con la Risoluzione 2049 del 18 dicembre 1965, risulta che il *deficit* di cassa nel bilancio dell'ONU oscilla tra i 32 e i 35 milioni di dollari. La somma cui mi riferivo dianzi, raccolta attraverso i contributi volontari di alcuni Stati — tra cui il contributo di 1.500.000 di dollari dell'Italia — serve dunque a compensare una larga parte di questo disavanzo, formatosi a seguito di tutte le operazioni speciali effettuate, da quella per il Medio Oriente in poi, dalle Nazioni Unite.

Ora, di queste operazioni la più importante, per le spese che ha comportato, è stata senza dubbio l'operazione effettuata nel Congo, che è venuta a cessare formalmente il 30 giugno 1965 e che quindi non grava più sul bilancio delle Nazioni Unite. Oltre a questa, però, vi sono state altre iniziative ed operazioni; altre voci passive — cioè — sulle quali si potrebbe anche discutere se ve ne fosse il tempo.

Ora l'approvazione del disegno di legge mira non tanto a dare un avallo, od un secondo avallo (in questo forse dissento in parte da quanto ci ha detto il senatore Jannuzzi) a ciò che a suo tempo già deciso, quanto a raggiungere uno scopo politico molto più

specifico e molto più importante, che ho tentato di mettere in risalto nella mia relazione; mira, cioè, a sottrarre l'Organizzazione delle Nazioni Unite a quella pressione finanziaria che in sé è cosa senza dubbio indifferente e irrilevante, ma che, se collegata con un dissenso politico che non è appianato, finirebbe per dare un carattere di drammaticità alla situazione e riaprire anche la questione dell'articolo 19.

Quindi lo stanziamento di questa somma da parte nostra, come da parte degli altri Paesi che hanno deciso un contributo volontario straordinario, permette di evitare quel carattere di drammaticità finanziaria alle decisioni politiche dell'ONU e di affrontarle nelle opportune sedi; riservando ciascuno di noi, anche in questo ramo del Parlamento, il proprio giudizio di fondo. Con questo si permetterà all'ONU, ripeto, di procedere senza assilli di carattere finanziario riguardanti non più le operazioni di pace ma lo stesso funzionamento dell'Organizzazione.

Per questa specifica ragione ritengo che un largo voto della Commissione a favore del provvedimento dimostrerebbe come il Senato si assuma le sue responsabilità nei confronti di una situazione di grave crisi delle istituzioni internazionali, delle quali l'ONU è certamente il pilastro; e non avrebbe affatto il senso di un'approvazione o meno di quanto è stato fatto dall'ONU nel Congo, bensì il senso di un deciso impegno del Parlamento italiano a favore della continuazione senza intralci dell'opera di pace svolta dall'ONU come Organizzazione creata proprio per questo scopo.

Concludo quindi chiedendo ancora una volta l'approvazione del disegno di legge.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Pochissime parole, prima di tutto, per ringraziare il relatore, non solo della sua esposizione favorevole ma soprattutto per aver addotto a sostegno di essa degli argomenti che danno veramente il senso della necessità di un voto favorevole.

Per quanto riguarda la discrasia rilevata dal senatore Bartesaghi tra una prima ed una seconda parte della relazione governativa, desidero fargli osservare che la seconda parte pone nuovi elementi di giudizio. In un se-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

27ª SEDUTA (22 febbraio 1967)

condo tempo, cioè, dopo la prima risoluzione del 18 dicembre 1965, è risultato come il problema da risolvere non fosse solo provocato dal *deficit* causato dalle operazioni di pace ma constasse di altri elementi di disturbo contabile.

Ora il disegno di legge risponde alla promessa fatta in epoca precedente dal rappresentante del Governo italiano; all'epoca, cioè, in cui si parlava in un certo senso esclusivamente del problema da superare immediatamente, quello dell'articolo 19, in relazione a quel certo *deficit* la cui origine veniva identificata nelle operazioni di pace (e qui debbo far presente che in quel momento il rappresentante italiano dichiarò che l'Italia aveva deciso di proporre un contributo di 2.500.000 dollari). Quindi il fatto che in un secondo tempo siano maturate altre riflessioni sulla necessità di pensare ad un disavanzo, dovuto non solo alle operazioni di pace ma anche ad altri elementi, non rappresenta una contraddizione, appunto perchè con questo si intende adempiere ad una promessa avanzata in quel momento, con tutto il rispetto per la sovranità del Parlamento, ma non legata alla chiusura dei conti per le operazioni di pace bensì al superamento di quella situazione che si andava maturando con lineamenti anche drammatici e che minacciava di porre fine ai lavori dell'Assemblea dell'ONU.

Pertanto, sotto questo profilo non essendovi e non potendovi essere contraddizione tra gli scopi del provvedimento e ciò che è stato rilevato dalla Commissione Maioli, vorrei aggiungere il mio appello vivissimo alla Commissione perchè voglia addivenire ad una rapida approvazione del disegno di legge, pur con le riserve che ciascuno può conservare per un giudizio finale sulle operazioni di pace; approvazione che dovrebbe essere animata dal desiderio di compiere un atto tendente a superare una stretta politica limitata all'episodio per assurgere al significato di una facilitazione dei rapporti tra i popoli.

BARTESAGHI. Desidero precisare meglio la mia precedente dichiarazione di voto, puntualizzando che la nostra astensio-

ne vuole avere — come i colleghi forse avranno già rilevato — un preciso significato: quello del massimo interesse positivo per la vitalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e per le sue finalità universali. Il nostro voto di oggi è quindi diverso da altri voti precedenti, ed anche questo ha un suo significato in quel senso.

D'altra parte noi riteniamo che l'incidenza di una certa valutazione politica, che manteniamo, sul carattere assunto dalle operazioni in questione, ci vincoli necessariamente, per essere coerenti con noi stessi, a non andare oltre un giudizio di astensione su questa determinata spesa.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 937 milioni e 500 mila a favore dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,45.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari